



Il terzo,  
sensazionale  
episodio della  
serie "Lux"

# OPAL

JENNIFER L. ARMENTROUT





Jennifer L. Armentrout

# Opal

Traduzione di  
Sara Reggiani

 **GIUNTI**

Titolo originale:

*Opal*

Copyright © 2012 by Jennifer L. Armentrout

Traduzione pubblicata in accordo con Entangled Publishing, LLC.

Tutti i diritti riservati

Questo libro è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è puramente casuale.

<http://narrativa.giunti.it>

© 2014 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: novembre 2014

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2018 2017 2016 2015 2014

*Questo libro è dedicato alla squadra "Daemon Invasion".  
Ragazze siete il massimo!*

*Janalou Cruz  
Nikki  
Ria  
Beth  
Jessica Baker  
Beverley  
Jessica Jillings  
Shaaista G  
Paulina Zimnoch  
Rachel*

Non sapevo cosa mi avesse svegliato. Il vento impetuoso della prima, vera tempesta di neve dell'anno si era calmato la scorsa notte e la mia stanza era silenziosa, tranquilla. Mi girai su un fianco e mi stropicciai le palpebre.

Occhi del colore delle foglie bagnate dalla rugiada mi fissavano. Occhi stranamente familiari, ma spenti in confronto a quelli che amavo.

Dawson.

Stringendomi le lenzuola al petto, mi misi lentamente a sedere e mi scostai i capelli spettinati dal viso. Forse stavo ancora dormendo, perché non avevo la minima idea del perché Dawson, il fratello gemello del ragazzo di cui ero follemente, totalmente e contro ogni logica innamorata, fosse seduto sul bordo del mio letto.

«Ehm, va... va tutto bene?» Avevo la gola secca e sembrava che avessi la voce sexy, ma non era affatto così. Era passata una settimana da quando ero stata rinchiusa in quella gabbia dal signor Michaels, il fidanzato pazzo di mia madre, ma la mia voce ne risentiva ancora.

Dawson abbassò lo sguardo. Il suo viso dai tratti decisi e gli zigomi alti era più pallido di quanto avrebbe dovuto essere. Era evidente che stava soffrendo.

Guardai l'orologio. Quasi le sei di mattina. «Come hai fatto a entrare?»

«Sono semplicemente entrato. Tua madre non c'è.»

Se si fosse trattato di chiunque altro sarei morta di infarto, ma di Dawson non avevo paura. «È rimasta bloccata a Winchester per via della neve.»

«Non riesco a dormire. In pratica non ho chiuso occhio.»

«Per niente?»

«No. E Dee e Daemon ne pagano le conseguenze.» Mi fissava come se mi volesse comunicare qualcosa senza usare le parole.

I tre gemelli – sì, tutti e tre – erano rintanati in casa, in attesa che si presentasse il Dipartimento della Difesa dopo che Dawson era scappato dalla prigione Lux. Dee stava ancora facendo i conti con la morte del fidanzato Adam e la ricomparsa del suo amato fratello. Daemon cercava di essere di sostegno e di vegliare su entrambi. E sebbene ancora non si fosse visto nessuno, eravamo sull'orlo di una crisi di nervi.

Sembrava tutto troppo facile e di solito non andava a finire bene.

A volte, solo a volte, avevo la sensazione che stessimo correndo incontro a una trappola.

«Che hai fatto, allora?» chiesi.

«Ho corso» disse, gettando un'occhiata fuori dalla finestra. «Non pensavo che sarei mai tornato.»

Quello che aveva dovuto passare era talmente orribile che faceva male solo a pensarci. Mi si strinse il cuore. Cercai di scacciare il pensiero, perché se mi soffermavo, mi rendevo conto che anche Daemon ci era passato e non potevo sopportarlo.

Ma Dawson... lui aveva bisogno di un amico. Alzai una mano per stringere fra le dita il mio ciondolo di ossidiana. «Ti va di parlarne?»

Scosse la testa, ciocche di capelli ribelli gli caddero sugli occhi. Erano più lunghi di quelli di Daemon – più ricci anche – e forse avrebbe dovuto tagliarseli un po'. Dawson e Daemon erano identici, ma in quel momento non sembravano affatto fratelli, e non per colpa dei capelli. «Tu mi ricordi lei... Beth.»

Non sapevo cosa dire. Se l'aveva amata anche solo la metà di quanto io amavo Daemon... «Io so che è viva. L'ho vista.»

Incrociò il mio sguardo. Nelle profondità di quegli occhi si nascondeva una tristezza segreta. «Lo so, ma non è più la stessa.» Abbassò il capo. «Tu... ami mio fratello?»

Era come se sapesse che non avrebbe mai più potuto amare davvero, che non ne sarebbe più stato capace. Mi sentii morire. «Sì» risposi.

«Mi dispiace.»

Lo guardai stranita e mi cadde di mano il lembo del lenzuolo. «Cosa vuoi dire?»

Dawson mi fissò, abbandonandosi a un sospiro stanco. Poi, le sue dita, veloci come un fulmine, mi sfiorarono i polsi, lì dove ancora si vedevano i segni rossi delle catene.

Li detestavo, non vedevo l'ora che sparissero. Ogni volta che li guardavo, mi tornava in mente il dolore che l'onice, a contatto con la pelle, era stata in grado di procurarmi. Avevo avuto già serie difficoltà a spiegare a mia madre perché avessi quella voce, per non parlare poi dell'improvvisa ricomparsa di Dawson. La faccia che aveva fatto quando l'aveva visto insieme a Daemon prima della nevicata era stata quasi comica. A ogni modo sembrava felice che il fratello «fuggiasco» fosse tornato a casa. Dovevo nascondere i segni sotto le maniche lunghe. Non sarebbe stato un problema, d'inverno, ma d'estate non sapevo proprio come avrei fatto.

«Beth aveva lividi del genere quando l'ho vista» disse Dawson

piano, ritirando la mano. «Era diventata brava a scappare, ma la ricatturavano sempre e ogni volta aveva sempre più segni. Intorno al collo, però.»

Mi si contorse lo stomaco mentre deglutivo. Intorno al collo? «La... la vedevi spesso?» Sapevo che avevano avuto il permesso di vedersi almeno una volta mentre erano rinchiusi nella struttura del Dipartimento della Difesa.

«Avevo perso la cognizione del tempo. All'inizio tenevo il conto dei giorni basandomi sugli umani che mi portavano perché li guarissi. Se sopravvivevano, venivo risparmiato, finché tutto non è andato a monte. Quattro giorni.» Tornò a guardare fuori dalla finestra. Attraverso le tende tirate, non vedevo altro che il cielo notturno e i rami carichi di neve. «Quando è scoppiato il putiferio erano furiosi.»

Il Dipartimento della Difesa – o meglio il Dedalo, un gruppo interno al dipartimento – si era prefissato lo scopo di usare i Luxen per far mutare gli umani. A volte funzionava.

A volte no.

Guardavo Dawson, cercando di ricordare quello che avevano detto su di lui Daemon e Dee. Dawson era il buono, quello divertente e affabile, l'equivalente maschile di Dee. L'esatto contrario del fratello.

Questo Dawson, però, era diverso: cupo e distante. Non aveva fatto parola con nessuno di quello che gli era stato fatto, neanche con Daemon. Matthew, che di fatto era il loro guardiano, diceva che era meglio non assillarlo.

Dawson non aveva rivelato nemmeno come era riuscito a scappare. Sospettavo che il dottor Michaels – quel bugiardo schifoso – ci avesse ingannato per guadagnare tempo e andarsene da Dodge, e solo dopo «liberare» Dawson. Era l'unica cosa che avesse senso.

L'alternativa era ben più inquietante e pericolosa.

Dawson si guardò le mani. «E Daemon... ti ama?»

Lo osservai, ancora presa dai miei pensieri. «Sì. Credo di sì.»

«Te l'ha detto?»

Non a parole. «Non me l'ha proprio detto. Ma so che è così.»

«Dovrebbe dirtelo. Ogni giorno.» Dawson abbandonò la testa all'indietro e chiuse gli occhi. «Era così tanto che non vedevo la neve» disse, assorto.

Sbadigliando lanciai uno sguardo fuori dalla finestra. La tempesta che tutti avevano previsto aveva deciso di abbattersi su questo minuscolo fazzoletto di mondo imperversando su Grant County per tutto il fine settimana. La scuola era rimasta chiusa lunedì e oggi; al telegiornale avevano detto che saremmo potuti uscire dai nostri rifugi entro il fine settimana. La tempesta non avrebbe potuto scegliere momento migliore. Se non altro avevamo tutta la settimana per decidere cosa fare con Dawson.

Non poteva di certo presentarsi a scuola come se nulla fosse.

«Mai visto cadere tanta neve» dissi. Ero originaria del nord della Florida e ne avevo viste di neviccate, ma mai come quella.

Un sorrisetto triste gli comparve sulle labbra. «Quando farà giorno sarà bellissimo, vedrai.»

Non avevo dubbi. Una città di ghiaccio.

Dawson si alzò e un istante dopo riapparve dall'altra parte della stanza. Sentii un formicolio caldo alla nuca e mi balzò il cuore in gola. Lui mi guardò. «Mio fratello sta arrivando.»

Nemmeno dieci secondi dopo, Daemon era in piedi sulla soglia della mia camera. I capelli arruffati dal sonno, i pantaloni del pigiama sgualciti. Niente maglietta. Erano caduti metri di neve e lui ancora se ne andava in giro mezzo nudo.

Avrei voluto alzare gli occhi al cielo, ma ero ipnotizzata dal suo petto... doveva assolutamente imparare a vestirsi di più.

Il suo sguardo scivolò dal fratello a me e di nuovo al fratello. «Pigiama party? E non mi avete invitato?»

Dawson gli passò accanto senza dire una parola e scomparve in corridoio. Pochi istanti dopo, sentii la porta d'ingresso chiudersi.

«Ecco» sospirò Daemon. «Questa è stata la mia vita negli ultimi due giorni.»

Mi sentii male per lui. «Mi dispiace.»

Si avvicinò lentamente al mio letto, la testa piegata di lato. «Devo chiedermi cosa ci facesse in camera tua?»

«Non riusciva a dormire.» Lo guardai chinarsi e tirare le coperte. Senza accorgermene, me le ero strette al petto. Daemon tirò di nuovo, e le lasciai senza riflettere un secondo. «Non voleva dare fastidio a te e Dee.»

Daemon scivolò tra le lenzuola e si distese rivolto verso di me. «Dawson non ci dà fastidio.»

Il materasso sembrava troppo piccolo con lui. Sette mesi prima sarei scoppiata a ridere se qualcuno mi avesse detto che presto mi sarei ritrovata nel letto il ragazzo più figo della scuola. Ma da allora tante cose erano cambiate. Sette mesi prima non credevo nemmeno agli alieni.

«Lo so» dissi girandomi anch'io su un fianco. Indugiai sulle sue labbra carnose, su quegli occhi verdi. Era bello, ma era pungente come un cactus. Ci avevamo messo tanto ad arrivare a questo punto, cioè a stare nella stessa stanza senza scannarci. Daemon aveva dovuto dimostrarmi cosa provava per me e alla fine... l'aveva fatto. All'inizio non era stato troppo gentile e doveva rimediare. «Mi ha detto che gli ricordo Beth.»

Daemon alzò le sopracciglia. Lo guardai male. «Non nel senso che pensi.»

«Guarda, per quanto adori mio fratello, non so se mi va tanto a genio che si aggiri in camera tua.» Mi scostò una ciocca di capelli dalla guancia e la sistemò dietro l'orecchio. Rabbrividdi a quel tocco e sorrisi. «Dovrò marcare il territorio.»

«Ma sta' zitto.»

«Mi piace quando mi dai ordini. È sexy.»

«Sei incorreggibile.»

Daemon si avvicinò premendo la coscia contro la mia. «Sono contento che tua madre sia rimasta bloccata.»

Alzai un sopracciglio. «Perché?»

«Perché dubito che approverebbe questa situazione.»

«Eh no.»

I nostri corpi si toccavano quasi. Il calore che emanava mi avvolse. «Ha detto niente di Will?»

Mi paralizzai. La realtà, spaventosa, imprevedibile, dove niente era come sembrava fece capolino. Will, ovvero il dottor Michaels. «Solo quello che ha detto la scorsa settimana: che andava fuori città per una conferenza e per fare visita ai parenti, ma noi sappiamo che si tratta di una bugia spudorata.»

«Si era preparato, così nessuno si sarebbe interrogato sulla sua assenza.»

Doveva sparire, perché se la mutazione avesse avuto luogo, non avrebbe potuto mostrarsi in giro per un po'. «Pensi che tornerà?»

Accarezzandomi il collo, rispose: «Sarebbe una follia».

*Non direi*, pensai chiudendo gli occhi. Daemon non voleva guarirlo ma era stato costretto. Tuttavia non era arrivato al punto di caricarlo a livello cellulare, e la ferita di Will non era fatale, perciò la mutazione poteva avvenire come no. In tal caso, sarebbe tornato. Ci avrei scommesso. Per quanto avesse cospirato contro il Dipartimento della Difesa per un suo tornaconto, il

fatto che sapesse che era stato Daemon a farmi mutare costituiva un'informazione interessante anche per loro. Perciò sarebbero stati costretti a riammetterlo. E questo era un problema, un grosso problema.

Così, aspettavamo... aspettavamo che una cosa o l'altra accadesse.

Aprii gli occhi e mi accorsi che Daemon mi fissava ancora. «Quanto a Dawson...»

«Non so cosa fare» ammise, facendomi scivolare la mano sulla gola, poi sul petto. Trattenni il respiro. «Non mi parla e non si confida con Dee. Se ne sta sempre chiuso in camera sua o vaga nel bosco. Lo seguo, e lui lo sa.» Fermò la mano sul mio fianco. «Ma...»

«Gli serve tempo, vero?» Lo baciai sulla punta del naso. «Ne ha passate tante, Daemon.»

Mi strinse un po' più forte. «Lo so. Comunque...» Un attimo dopo mi ritrovai distesa sulla schiena e lui sopra di me, il mio viso fra le sue mani. «Ho questioni molto più urgenti a cui badare.»

E in un lampo tutte le preoccupazioni, i timori e le domande rimaste sospese scivolarono via. Daemon aveva quel potere. Lo guardavo e a malapena riuscivo a respirare. Non ero certa di aver capito a quali questioni si riferisse, anche se una vaga idea ce l'avevo.

«È tanto che non passo del tempo da solo con te.» Mi baciò prima una tempia, poi l'altra. «Non significa che non ti abbia pensata.»

Mi ritrovai il cuore in gola. «Hai avuto da fare, lo so.»

«Lo sai?» Le sue labbra mi sfiorarono la fronte. Si appoggiò a un gomito. Mi prese il mento con la mano libera e lo sollevò per guardarmi negli occhi. «Come stai?»

Con tutte le forze cercai di concentrarmi su quello che mi stava dicendo. «Sto bene. Non ti preoccupare per me.»

Non sembrava convinto. «La tua voce...»

La schiarì di nuovo. «Sta migliorando.»

Il suo sguardo si incupì mentre faceva correre il pollice lungo la mia guancia. «Peccato, iniziava a piacermi.»

«Ah sì?» Sorrisi.

Daemon annuì e premette le labbra sulle mie. Fu un bacio dolce, morbido e mi assorbì completamente. «È sexy.» Mi baciò ancora, con più passione. «Ma vorrei...»

«Zitto.» Gli accarezzai le guance. «Sto bene. Abbiamo già abbastanza problemi, ci manca solo che ti preoccupi per la mia voce.»

Wow, che ragazza matura ero diventata. Lui mi guardò sorpreso e scoppiò a ridere, rovinando tutto. «Mi sei mancato» confessai.

«Lo so. Non puoi vivere senza di me.»

«Non esageriamo.»

«Confessalo e basta.»

«Eccolo di nuovo, l'ègo grande come una casa» lo presi in giro.

«Ti dispiace?» fece lui continuando a baciarmi.

«Preferirei...»

Sbuffò. «Guarda che non è l'unica cosa grande che...»

«Smettila!» Mi baciò il collo e un brivido mi percorse la schiena.

Non glielo avrei mai detto, ma a parte quell'aspetto del suo carattere un po' irritante che veniva fuori di tanto in tanto, per me lui era la perfezione.

Con un sorriso complice che mi sciolse, mi fece scivolare la mano sul braccio, poi sulla vita e mi afferrò la coscia mettendosela intorno al fianco. «Sei tu che sei maliziosa. Io stavo solo dicendo che ho anche un grande acume...»

Ridendo gli misi le braccia intorno al collo. «Sì, come no. Fai l'innocente.»

«Be', innocente, non direi...» Si premette contro di me, togliendomi il fiato. «Più...»

«Furbo?» Nascosi il viso contro il suo collo e feci un respiro profondo. Aveva sempre un profumo come di foglie e di terra. «Sì, ma sei anche dolce... ed è per questo che ti amo.»

Qualcosa cambiò e lo sentii paralizzarsi. Un istante dopo si girò su un fianco e mi strinse a sé talmente forte che mi mancava l'aria.

«Daemon?»

«È tutto okay.» Aveva la voce rotta, mi baciò sulla fronte. «Sto bene. È... ancora presto. Niente scuola, niente mamma che urla il tuo nome in fondo alle scale. Per un po' possiamo far finta che non sia accaduto niente. Possiamo starcene qui a poltrire, come la gente normale.»

*Come la gente normale.* «Mi piace.»

«Anche a me.»

«A me di più» mormorai stringendolo forte. Sentivo il suo cuore che batteva all'unisono col mio. Era questo che ci serviva... qualche momento di normalità. Solo lui e io...

La finestra che dava sull'ingresso si infranse di colpo e qualcosa di bianco e voluminoso piombò nella stanza sotto una pioggia di vetro e ghiaccio.

Non feci in tempo a gridare che Daemon era già in piedi, sotto forma di essere di luce. Splendeva tanto che non riuscivo a guardarlo.

*Oh merda*, disse Daemon nella mia mente.

Sentendo che esitava mi alzai anch'io.

«Oh merda» ripetei a voce alta.

La nostra normalità era stata mandata in mille pezzi da un corpo che ora giaceva sul pavimento della mia camera.

L'uomo inerte davanti a noi sembrava uscito dalle truppe dei ribelli del pianeta Hoth. Ci misi un po' a individuarne i contorni perché si mimetizzava benissimo con la neve, a parte i rivoli di sangue che gli colavano dalla testa...

Mi venne un colpo. «Daemon...»

Lui si voltò verso di me, tornando umano, e mi mise un braccio intorno alla vita per allontanarmi.

«È un Agente» balbettai dimenandomi per liberarmi. «È con...»

All'improvviso Dawson comparve sulla soglia, gli occhi fiammeggianti come quelli del fratello. Due accecanti luci bianche, come diamanti puri. «Si aggirava al limitare del bosco.»

Daemon si rilassò. «Sei... sei stato tu?»

Quell'essere, perché di umano non aveva proprio nulla, giaceva come un ammasso informe. «Teneva d'occhio la casa... scattava fotografie.» Dawson ci mostrò una fotocamera semi-disciolta. «L'ho fermato.»

Buttandomelo in camera.

Daemon mi lasciò andare e si avvicinò al corpo, poi si inginocchiò e scostò la giacca bianca di tessuto isolante. C'era un punto carbonizzato sul petto da cui usciva del fumo. L'odore di carne bruciata si sparse nell'aria.

Mi avvicinai con una mano premuta sulla bocca per impedirmi di urlare. Avevo visto Daemon scagliare la Fonte, il loro potere di luce, contro un umano riducendolo in cenere. Questo però aveva solo un buco nel petto.

«Non hai più la mira di una volta, fratello.» Daemon lasciò il lembo della giacca, i muscoli della schiena visibilmente tesi. «Dovevi proprio scagliarlo contro la finestra?»

Dawson distolse lo sguardo. «Sono fuori allenamento.»

Fuori allenamento? A me non sembrava proprio. Invece di incenerirlo, l'aveva *solo* lanciato quassù. Ammazandolo.

«Mia madre mi uccide» dissi, incredula. «Mi uccide.»

Di tutte le cose, andavo a preoccuparmi proprio di questo.

Daemon si alzò lentamente, lo sguardo duro mentre fissava il fratello. Mi girai a guardarlo anch'io e per la prima volta, mi fece paura.

Dopo una visitina al bagno e un rapido cambio di abiti, mi ritrovai in soggiorno, circondata da alieni come non mi capitava da diversi giorni. La capacità di materializzarsi ovunque in un battibaleno era uno dei vantaggi di essere fatti di luce, immaginai.

Dalla morte di Adam, tutti si erano tenuti alla larga da me, così non sapevo cosa aspettarmi. Probabilmente il linciaggio, cioè quello che avrei voluto io per chiunque fosse il responsabile della morte di qualcuno che amavo.

Le mani infilate in tasca, Dawson appoggiò la fronte alla finestra là dove un tempo c'era l'albero di Natale, dandoci le spalle. Non aveva detto neanche una parola da quando il segnale era stato inviato e tutti gli alieni erano accorsi.

Dee era appollaiata sul divano, gli occhi fissi sulla schiena del fratello. Sembrava a disagio, le guance rosse di rabbia. Immagi-

nai che non le piacesse trovarsi lì. O vicino a me. Non avevamo avuto modo di parlare dopo... tutto quello che era successo.

Feci scivolare lo sguardo sugli altri presenti. I gemelli cattivi, Ash e Andrew, erano seduti accanto a Dee, lo sguardo incollato sul punto in cui Adam si era seduto l'ultima volta... lo stesso in cui era morto.

Da un lato avrei volentieri evitato di stare in soggiorno, perché mi ricordava il giorno in cui Blake aveva finalmente rivelato i suoi veri propositi. Ogni volta che entravo, e non capitava spesso dato che avevo portato via tutti i miei libri, mi cadeva subito l'occhio sulla sinistra del tappeto, sotto il tavolino. Il legno del parquet era liscio e pulito, ora, ma riuscivo ancora a intravedere la macchia bluastro che avevo strofinato via insieme a Matthew la sera di Capodanno.

Mi strinsi le braccia al petto per soffocare un brivido.

Si udì il rumore di passi che scendevano le scale e Daemon e il suo guardiano, Matthew, apparvero nella stanza. Si erano sbarazzati dell'essere, l'avevano portato nei boschi dopo un sopralluogo e l'avevano incenerito.

Avvicinandosi a me, Daemon mi scostò il cappuccio. «Tutto a posto.»

Lui e Matthew erano saliti al piano di sopra appena dieci minuti prima con una tela cerata, un martello e dei chiodi. «Grazie.»

Daemon annuì e guardò il fratello. «Qualcuno ha visto delle macchine in giro?»

«C'era una Expedition vicino al vialetto» disse Andrew. «L'ho incendiata.»

Matthew si mise a sedere sul bordo della poltrona con la faccia di chi ha bisogno di un goccio. «Va bene, ma non va bene.»

«Taci» sbottò Ash. A guardarla meglio, non era la principessa di ghiaccio di sempre. I capelli le ricadevano spenti ai lati del viso e indossava una tuta. Non l'avevo mai vista con la tuta. «Un altro agente morto. Con questo fanno...? Quanti, due?»

Veramente erano quattro, ma preferii non precisare.

Ash si spostò i capelli dal viso, le unghie tutte mangiate che premevano contro le guance. «Si chiederanno che fine abbiano fatto. La gente non scompare così.»

«La gente scompare di continuo» disse Dawson tranquillamente, senza girarsi, creando un silenzio carico di tensione.

Gli occhi blu zaffiro di Ash si spostarono su di lui. A dire il vero tutti lo stavano guardando, dato che fino a quel momento non aveva aperto bocca. Ash scosse la testa, ma saggiamente rimase in silenzio.

«E la macchina fotografica?» chiese Matthew.

Raccolsi l'oggetto metallico praticamente fuso e me lo rigirai fra le mani. Emanava ancora calore. «Se conteneva delle foto, ormai saranno rovinate.»

Dawson si girò. «Teneva d'occhio questa casa.»

«Abbiamo capito» disse Daemon, avvicinandosi a me.

Il fratello inclinò la testa e quando parlò la sua voce era vuota. «Che importa cosa c'era nella macchina fotografica? L'unica cosa che conta è che stanno tenendo d'occhio voi... lei. Tutti noi.»

Un altro brivido mi percorse la schiena. Era il suo tono ad angosciarmi.

«Magari la prossima volta è meglio se... proviamo a parlare con le persone, prima di gettarle in casa d'altri?» Daemon si mise a braccia conserte. «Che dici?»

«E permettere a chiunque di farla franca?» disse Dee, con la voce che le tremava mentre gli occhi le diventavano più scuri,

pieni di rancore. «Perché è questo che sarebbe successo. Quell'agente avrebbe potuto uccidere uno di noi e tu l'avresti lasciato tranquillamente andare?»

*Oh no*, pensai. Non si preannunciava niente di buono.

«Dee» disse Daemon facendo un passo avanti. «Lo so che...»

«Non ci provare.» Le tremava il labbro inferiore. «Tu hai lasciato andare Blake.» Spostò lo sguardo su di me e fu come ricevere un pugno allo stomaco. «E anche tu.»

Daemon scosse la testa abbandonando le braccia lungo i fianchi. «Dee, quella sera c'erano già state troppe vittime. Troppi morti.»

Dee reagì come se Daemon l'avesse colpita e si strinse le braccia alla vita per proteggersi.

«Adam non l'avrebbe voluto» disse Ash piano, rilassandosi contro lo schienale del divano. «Non avrebbe voluto altri morti. Lui era per la pace.»

«Peccato che ora non possiamo più chiedere il suo parere, eh?» Dee avrebbe voluto dire ben altro ma parve mordersi la lingua. «Ormai è morto.»

Stavo per pronunciare le mie scuse ufficiali, ma Andrew mi anticipò. «Non solo non avete fermato Blake, ci avete anche mentito. Da lei» mi indicò «non mi aspetto lealtà. Ma da voi... Daemon, tu ci hai nascosto la verità. E Adam ne ha pagato le conseguenze.»

Mi voltai di scatto. «Non è colpa di Daemon. Non scaricare tutto su di lui.»

«Kat...»

«E allora di chi sarebbe?» Dee mi inchiodò con lo sguardo. «Tua?»

Trattenni il respiro. «Sì, esatto.»

Sentii Daemon irrigidirsi al mio fianco, poi, come sempre,

Matthew intervenne per riportare la calma. «Okay, ragazzi, basta così. Litigare e incolparsi a vicenda non serve a niente.»

«Ma ci fa sentire meglio» borbottò Ash, chiudendo gli occhi.

Trattenni le lacrime e mi sedetti sul bordo del tavolo. Non volevo piangere, non ne avevo il diritto, diversamente da loro. Sospirai, mortificata.

«Ora come ora dobbiamo restare uniti» proseguì Matthew. «Abbiamo già perso molto.»

Ci fu una pausa e poi: «Io vado a cercare Beth».

Tutti si girarono verso Dawson. Era impassibile. Non mostrava emozioni. Niente. Ricominciarono a parlare contemporaneamente.

La voce di Daemon tuonava sopra le altre. «Non se ne parla, Dawson. Scordatelo.»

«È troppo pericoloso.» Dee si alzò giungendo le mani. «Se ti catturano, non sopravvivrò. Non di nuovo.»

Dawson rimase imperturbabile. Niente di ciò che i fratelli e gli amici dicevano sembrava scalfirlo. «Devo salvarla. Scusate.»

Ash era incredula almeno quanto me. «Ma è da pazzi» sussurrò. «Da pazzi.»

Dawson scrollò le spalle.

Matthew si piegò in avanti. «Dawson, lo so, lo sappiamo tutti che Beth conta molto per te, ma non c'è modo di arrivare a lei. Non finché non sapremo con chi abbiamo a che fare.»

Gli occhi di Dawson divennero di un verde profondo. *Rabbia*, pensai. La prima emozione che tradiva. «So quello che faccio. E so cosa stanno facendo a lei.»

Daemon gli si piazzò davanti, gambe divaricate, braccia conserte, pronto a fermarlo. Era come vedere un'immagine riflessa, anche se Dawson era più esile e trasandato.

«Non posso permettertelo» disse Daemon a voce così bassa

che lo udii a malapena. «So che non ti piacerà, ma non ho intenzione di lasciarti andare.»

Dawson non vacillò. «Non ho bisogno del tuo permesso. Mai avuto.»

Se non altro stavano parlando. Era un bene, no? Eppure non era molto confortante. Sia Daemon che Dee sapevano che Dawson non sarebbe più stato lo stesso.

Con la coda dell'occhio vidi Dee avvicinarsi a loro, ma Andrew la trattenne per la mano.

«Non ti sto controllando, Dawson. Non l'ho mai fatto. È solo che hai appena passato un inferno. Ti abbiamo appena salvato.»

«Sono ancora all'inferno» rispose lui. «E se ti metti sul mio cammino, ti trascinerò con me.»

Daemon sembrò accusare. «Dawson...»

Alla sua reazione saltai in piedi senza pensare. Qualcosa mi disse di farlo. Forse era l'amore, che mi faceva detestare di vederlo soffrire. Finalmente capivo perché mia madre tirava sempre fuori gli artigli quando mi vedeva minacciata o arrabbiata.

Una folata di vento attraversò la stanza sollevando le tende e voltando le pagine delle riviste della mamma. Mi sentii addosso gli occhi delle ragazze, ma cercai di non farci caso.

«Okay, il livello di testosterone alieno mi sembra un po' alto. Ci manca solo che iniziate a prendervi a pugni in soggiorno, dopo avermi rotto la finestra lanciandoci contro un uomo.» Presi fiato. «Se non la piantate, vi prendo entrambi a calci.»

Mi fissavano tutti adesso. «Che c'è?» chiesi arrossendo.

Sulle labbra di Daemon apparve un sorrisetto incredulo. «Però, che artigli, gattina.»

«Te la do io la gattina, deficiente» dissi seccata.

Lui alzò le sopracciglia ma tornò a concentrarsi sul fratello. Accanto a lui, Dawson era... divertito. O arrabbiato, non

si capiva. Ma d'improvviso, senza dire una parola, si precipitò fuori dal soggiorno e un attimo dopo la porta d'ingresso si chiuse sbattendo.

Daemon mi fulminò con lo sguardo. Sospirando rumorosamente, partì all'inseguimento del gemello perché non c'era modo di sapere cosa avesse in mente di fare o dove fosse diretto.

La riunione si sciolse. Li accompagnai tutti alla porta, tenendo d'occhio Dee. Dovevamo assolutamente parlare: prima di tutto, dovevo scusarmi per un sacco di cose, poi dovevo provare a spiegarle. Non mi aspettavo il suo perdono, ma dovevo comunque tentare.

Strinsi la maniglia così forte che le nocche sbiancarono.  
«Dee...?»

Sotto il portico lei si fermò senza voltarsi, la schiena rigida.  
«Non sono pronta.»

E con questo, la porta si liberò dalla mia presa e mi sbatté in faccia.

C'era il nostro amore, la nostra speranza  
che ne saremmo usciti insieme. C'era  
la comprensione e l'accettazione dei nostri  
difetti. E c'era il desiderio, tanto desiderio.  
Un desiderio che toglieva a entrambi  
il respiro e ci faceva battere forte il cuore.  
C'era tutto questo in un semplice bacio.

«Sexy, coinvolgente, mozzafiato. Mi ha entusiasmato  
dalla prima all'ultima pagina.»

Nancy Holder, autrice bestseller del *New York Times*

«Ogni nuovo episodio è sempre più travolgente!  
Jennifer Armentrout riesce a superare  
qualsiasi aspettativa.»

da *Amazon.com*

